

Non ha nulla a che vedere con i suoni della Villa. È fastidiosa. È da sfuggire anche se incuriosisce per un qualche fascino superficiale. È la morte.

I costumi

I quindici personaggi vivono il loro incontro dialettico all'interno della scena e della musica come allegorie dell'Arte. I loro costumi sono citazioni di costumi, citazioni di quadri, citazioni d'arte. (Il meccanismo concettuale della citazione-memoria di Giulio Paolini).

Gli Scalognati sono 'conciati' da artisti. Sette personaggi per altrettanti costumi-citazioni. I ritratti di van Gogh.

Gli otto attori arrivano con il teatro addosso Carla/Ilse con il suo sipario "infinito...". Il loro è un vestiario di attori rivisitato artisticamente (vestiti dell'800, del '700). Quando gli attori vengono 'toccati' dalla Villa, cambiano. Una parata di apparizioni. Uno stravolgimento.

I fantocci, una schiera di angeli, di puri spiriti, di spiriti caustici, di spiriti gai, disancorati dai gravami e dalle angustie del mondo e perciò capaci di sorriderne: "Dio, come se le complicano le cose!".

Tutt'altro che rigatteria, *marionette* secondo Kleist, luce e prodigio del cinema...

Memorie della Villa, memorie larvali, candide memorie, abbacinanti memorie (il quadrato bianco di Malevic inciso su di un foglio bianco).

Si potrebbe ricondurre tutto a loro, al loro sguardo...

La tragedia in uno sberleffo...

CARLO QUARTUCCI
giugno-dicembre 1989

La scena ci osserva



Guardare una scena non significa osservarla. Certo, ci capita continuamente di osservare qualcosa: un volto, il cielo, un oggetto... perfino il silenzio. Guardare

una scena significa però vederla ad occhi chiusi, dimenticarla - e dunque esserne osservati - come accade a chiunque riesca a trovarsi in condizioni *normali* (per esempio a teatro, o in un museo) piuttosto che in condizioni *accidentali* (per esempio nella vita).

Una scena (questa, per esempio) fa precipitare uno sull'altro materiali e figure che si depositano - senza una ragione immediata, ma per una loro propria e più antica necessità - sull'orizzonte incerto della rappresentazione, avvistati prima di costituirsi o dopo essersi costituiti come opera (*).

È la *verità* del teatro (dell'opera): le immagini che appaiono - di «arsenale delle apparizioni» è proprio Pirandello a parlare - «si fanno vive da sé», status nel giardino delle visioni, congegni inanimati in un universo senza peso.

GIULIO PAOLINI

(*) Questi resti, o indizi, evocano le tracce di alcune mie opere (quindici, quanti sono i personaggi che abitano il palcoscenico): *Tertium non datur*, *Dal «Trionfo della rappresentazione»* (cerimoniale: l'artista è assente), *Eclat*, *Scene di conversazione*, *Signore e signori...*, *L'autore? Un attore!*, *Théâtre de l'Odéon*, *Osservatorio*, *Il tempio della Sibilla*, *Intervallo*, *Abat-jour*, *Senza titolo (senza figura)*, *Les instruments de la passion*, *Künstler-Theater*, *Sipario*.



Il signor
Pomposo

